

## Papà sotto il letto

di Erma Bombek

RACCONTO

Quando ero piccola un padre era per me come la luce nel frigorifero. Ogni casa ne aveva uno, ma nessuno sapeva realmente cosa facevano sia l'uno che l'altro, dopo che la porta era stata chiusa.

Mio padre usciva di casa ogni mattina e ogni sera, quando tornava, sembrava felice di rivederci. Lui solo era capace di aprire il vasetto dei sottaceti, quando gli altri non riuscivano. Era l'unico che non aveva paura di andare in cantina da solo. Si tagliava facendosi la barba, ma nessuno gli dava il bacino o si impressionava per questo. Quando pioveva, ovviamente era lui che andava a prendere la macchina e la portava davanti all'ingresso. Se qualcuno era ammalato, lui usciva a comperare le medicine. Metteva le trappole per i topi, potava le rose in modo che ci si potesse affacciare alla porta d'ingresso senza rischiare di pungerci. Quando mi regalarono la mia prima bicicletta, pedalò per chilometri accanto a me, finché non fui in grado di cavarmela da sola. Avevo paura di tutti gli altri padri, ma non del mio. Una volta gli preparai il tè. Era solo acqua zuccherata, ma lui era seduto su una seggiolina e lo sorbiva dicendo che era squisito.

Ogni volta che giocavo con le bambole, la bambola mamma aveva un sacco di cose da fare. Non sapevo invece che cosa far fare alla bambola papà, così gli facevo dire: "Bene, adesso esco e vado a lavorare", poi la buttavo sotto il letto.

Quando avevo nove anni, un mattino mio padre non si alzò per andare a lavorare. Andò all'ospedale e morì il giorno dopo. Allora andai in camera mia e cercai la bambola papà sotto il letto. La trovai, la spolverai e la posai sul mio letto.

Mio padre non fece mai nulla. Non immaginavo che la sua scomparsa mi avrebbe fatto tanto male.

Ancora oggi non so perché.

*Una signora confidò: «E' qualche anno che è morto mio padre e ancora sento fortemente il rimorso di non avergli mai detto: Papà, ti voglio bene!»*

## RIFLESSIONE

### *Quando la correzione è un momento di grazia*

*La mano del Padre conduce e guida per una strada sicura, nel fratello che corregge riconosciamo il dono di chi vuole il nostro bene*



Tra correzione e correzione c'è una notevole e fondamentale differenza. Non solo per chi deve o vuole correggere, ma anche per i tempi e la modalità della correzione. Penso che nessuno e nessuna non ritrovi dentro di sé traccia di qualche correzione ingiusta o molesta, oppure anche di una correzione giusta e corretta, ma che, di primo acchito, suscita imbarazzo e sofferenza.

Come giungere al punto indicato dalla Lettera dell'Arcivescovo? Come vivere quella correzione che «... arreca un frutto di pace e di giustizia» (Eb 12,11)?

Consideriamo quel "chi" determinante: se è un *Chi* significa che agisce Dio stesso, oppure è un *chi* in cui si può ritrovare un amico, un esperto che incita e può dare una mano, oppure un chi che si rode di invidia e di gelosia...

Il quotidiano solcato dalla correzione può diventare un terreno arato e pronto per la semina, quindi aperto al sole, aperto alla germinazione, alla fruttificazione, oppure può rivelarsi un terreno ostico, duro, rinchiuso in se stesso. Può anche trattarsi di un intervento rozzo e maldestro, ma quante volte invece manca proprio quella postura interiore che si denomina accoglienza? È un cammino arduo, difficile, ma non per questo impercorribile. Se l'esperienza della Presenza dell'azione dell'Altissimo nella propria storia personale è viva, la suscettibilità perde terreno e può riconoscere quella mano che conduce e guida per una strada sicura.

Indubbiamente, come segnala il nostro Pastore, «non sembra pertinente, infatti, interpretare le tribolazioni della vita e le disgrazie come puntuali interventi di un Dio governatore dell'universo, intenzionato a punire il popolo ribelle per correggerlo»; quindi non si tratta di un meccanismo di causa ed effetto che si inneschi senza considerazioni e riserve. È solo un campanello d'allarme che fa quasi saltare oltre e scoprire come il Padre che corregge (il popolo e ognuno

di noi) non desideri altro che il bene e quello più duraturo e proficuo. Non può la nostra coscienza ricredersi anche se la nostra sensibilità sta inghiottendo un boccone amaro? Forse ci vuole tempo. Anche destrezza, ma pure una sorta di ginnastica muscolare della volontà che si abbandona all'invito del Signore perché riconosce in Lui Colui che ci ha creati e salvati. Insomma, piegare il capo non aggrada alla natura di nessuno. Piegare però perché le mani che lo accolgono trasudano d'amore e sono quelle del Figlio che ci conduce al Padre, diventa un sentire di profonda pace.

Quando invece la correzione si snoda su di un piano orizzontale, cioè è il mio compagno o la mia compagna di cammino nella vita a volermi o dovermi correggere, ecco insorgere sentimenti di ritrosia o anche sentimenti di astio.

Chi si nasconde e si maschera nel proprio guscio di chiocciola e, ahimè, si crogiola e si snerva nel risentimento. Chi invece si erge con una zampata e colpisce. Non si finirebbe mai di analizzare le diverse tipologie umane a quello che invece sarebbe così semplice e diretto riconoscere come un dono del fratello e della sorella. Persone che già hanno esperienza di valichi superati, di ostruzioni che si possono sciogliere con gesti d'amicizia e vicinanza. Persone che vogliono il nostro bene, anche se talvolta può apparire esattamente il contrario.

Essere corretti allora diventa un momento di grazia, di quella pace nulla e nessuno può intaccare.

Se poi, per ragioni d'età o di funzioni, si passa dalla parte del correttore, penso domini un pensiero e un desiderio: quanto è più semplice e pacifico lasciarsi correggere!

**di Cristiana DOBNER**

*vita vangelo preghiera parole*

## Dammi da bere

Dammi da bere, Signore Gesù,  
perché io non abbia più sete!

Dammi il tuo amore, perché non elemosini amore.  
Dammi la tua vita, perché io impari a donare la mia.

Dammi la tua libertà,  
perché io possa liberare la vita dei fratelli.

Dammi te stesso, perché ogni giorno  
io possa bere alla tua sorgente,  
dove acqua  
sempre fresca e zampillante  
sgorga per tutti,  
e tutti disseta.  
Amen.



edine cfr. 06 49442 - www.castalvita.com  
Testo: sr. Mariangela Tessitore, fax - elaborazione grafica: Dalila Martiniello

## BUONA LETTURA

La nostra comunità propone da alcuni anni il Calendario parrocchiale, con l'intenzione di combinare uno strumento utile e spunti di riflessione ed approfondimento.

Quest'anno il tema del calendario è ispirato ad una realtà a cui la Chiesa dà sempre più risalto: la santità non è un privilegio di pochi, ma è frequente e vicina alla nostra esperienza quotidiana. Questo concetto fu proclamato con forza durante il pontificato di S. Giovanni Paolo II e i suoi successori hanno continuato nella stessa linea.

Il calendario propone figure di Beati e Santi poco conosciuti e soprattutto vicini a noi nel tempo. L'idea è dare un primo stimolo per un approfondimento successivo, che ci aiuti a meditare in cosa consiste essere Santi e come possiamo riconoscere la santità nelle persone a noi vicine.

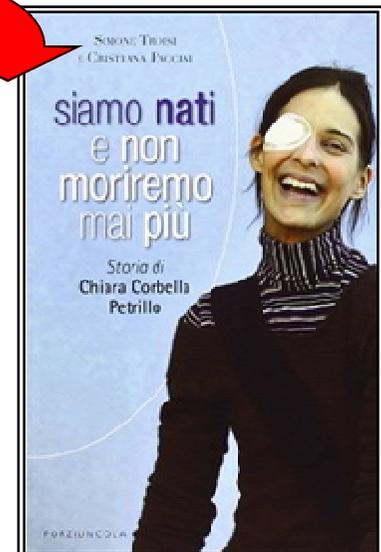
Abbiamo pensato, quindi, di proporre dei libri che parlino delle persone che popolano il calendario: ogni mese saranno disponibili per l'acquisto alcuni titoli scelti per permettere di avvicinarci in modo più profondo alla vita ed al pensiero di questi amici di Dio.

**Il primo libro che vi proponiamo è questo e lo potete trovare all'ingresso della chiesa.**

**C. Paccini, S. Troisi**

**"Siamo nati e non moriremo mai più."**

**Storia di Chiara Corbella Petrillo"**



Buona lettura

Noi siamo presenti in Albania dal 1994. Siamo partiti da zero e i primi anni sono stati anni di fame perchè l'Albania nel 1991-1992 aveva passato due anni di grande crisi e nel 1997 ci fu il fallimento delle Finanziarie che misero sul lastrico tutti indistintamente. Nel 1999 la guerra nel Kosovo che portò in Albania più di mezzo milione di Kossovari accolti .

E' una nazione che in questi anni sta imparando a percorrere la strada della democrazia, anche perchè non l'hanno mai vissuta. 500 anni di dominazione turca, poi nel 1912 l'indipendenza e poi il comunismo fino a 30 anni fa e quindi si capiscono tutte le difficoltà che sta attraversando.

Dal 1997 è operante il Centro professionale a Fier , nel sud dell'Albania per offrire ai giovani della città e delle periferie una prospettiva di futuro nella propria nazione. All'interno della scuola si svolgono corsi di vario tipo: amministrativo, pasticceria, disegnatore , elettricista...

Nel 2020 è stato realizzato un nuovo edificio a completamento della struttura scolastica già esistente con spazi all'avanguardia e con particolare attenzione alla sostenibilità ambientale. Per questo sul tetto è prevista l'installazione di un impianto fotovoltaico .All'interno della nuova struttura è stata attrezzata una nuova officina per i corsi di meccanico ed elettrauto,saldatore.

**Dateci una mano a completare questo nuovo edificio:** il sistema antincendio, sistema di sorveglianza, i pannelli fotovoltaici, riscaldamento e sistema di aspirazione dell'aria per la aula saldatori..

I ragazzi si trovano in un ambiente formativo di eccellenza in un contesto di caduta del sistema scolastico e professionale. dove si fa solo teoria e non pratica e non stages.

I ragazzi qui da noi vengono attrezzati quando escono sia umanamente che professionalmente e quindi sono molto ricercati dalle officine del territorio. E anche quando espatriano l'attestato di frequenza nel nostro Centro di formazione è garanzia anche se in Europa i diplomi albanesi non sono riconosciuti



«Prova a parlare con lei »:

*Tu chiedi da bere a me che sono una donna,  
che sono una samaritana?».*



Prova a parlare con lei. Prova a parlare con lei, come se fosse una donna che ha qualche cosa da dire. Prova a parlare con lei, non solo come con una collega con cui devi fare un lavoro, non solo come una commessa alla quale devi chiedere un favore, non come con una mendicante che ti infastidisce con le

sue pretese, non come con una sconosciuta di cui diffidare, non come con una pettegola con cui mormorare.

Prova a parlare con lei come si parla con una persona che può darti da bere, che può dare ristoro nella vita del viaggio e della vita.

Prova a parlare con lei come si parla con una persona che può avere sete, che ha un desiderio di sollievo, di speranza, di attenzione, anche se è straniera.

Prova a parlare con lei come con una avanguardia di un mondo che può rivelarsi sorprendente, prova a parlare con lei come una persona che può introdurti nella città inesplorata, presso gente che ignoravi.

Prova a parlare con lei come con una persona che ha una storia complicata, di cui porta le ferite, di cui si vergogna: parla, talora scherza, talora sta zitta, talora ha scatti d'ira e lacrime incomprensibili. Ma la sua storia, i suoi fallimenti, i suoi sensi di colpa, le umiliazioni subite forse invocano un ascolto benevolo, una parola di perdono.

Prova a parlare con lei come con una persona che ha una storia meravigliosa, che la rende lieta, saggia, matura: come tutti parla, scherza, si arrabbia, si ostina.

Ma la sua storia, il bene che compie, i pensieri che coltiva, la fede che la rende forte possono offrire la testimonianza di cui hai bisogno, la parola saggia e buona che può incoraggiare il tuo prossimo passo.

Prova a parlare con lei come una persona che si pone domande a proposito di Dio e si chiede come si fa a pregare e dove si deve andare e quale sia la lingua che Dio capisce; ha le stesse domande che tu nascondi nella banalità delle parole inutili.

### **La conversazione che edifica**

Prova a parlare con lei come si parla non per chiedere, non per insegnare, non per protestare, non per litigare, per dimostrare di avere ragione.

Prova a parlare con lei *con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità... avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace* (Ef 4,2s).

Prova a parla con lei in modo che si capisca che prima di tutto ti sta a cuore la persona che hai davanti: sono importanti le cose che hai da dire, sono importanti le cose che desideri ascoltare, ma più ancora è importante che cresca la stima, che si intensifichi la conoscenza, che sia conservata la pace.

La conversazione che rende migliori è la via raccomandabile per crescere nella sapienza e per edificare la comunità in cui tutti i fratelli si sentano a casa.

Le cose da fare sono importanti, le tue responsabilità sono importanti, il tuo ruolo è importante, ma più ancora è importante quello che unisce, quello che rende un cuore solo e un'anima sola. *«Perciò bando alla menzogna, dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri»* (Ef 4,25).

La rettitudine di intenzione, la libertà dall'amor proprio, la ricerca sincera della comunione convincono alla conversazione edificante, non solo alla buona educazione e alla cortesia, suggeriscono di ascoltare, non solo di parlare, invitano a mettersi in gioco non solo a mettersi a disposizione.

### **La via facile per essere pietre vive nella Chiesa dalle genti**

Il dialogo di Gesù con la donna samaritana rende possibile a Gesù non solo una parola di benevolenza e una rivelazione di Dio alla donna straniera. Gesù è invitato a una sosta non programmata in una città ostile che si apre alla fede: *noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.*

La conversazione personale può essere la via facile per edificare la Chiesa dalle genti, quella comunità cattolica che trova nella fede nel Signore Gesù risorto il suo fondamento.

Per edificare la Chiesa dalle genti sono inevitabili vie difficili e complicate. Infatti la Chiesa dalle genti non è la Chiesa che in

tegra i migranti. Il nostro "Sinodo minore" ha indicato i percorsi che ci attendono. Si devono praticare cammini sinodali in cui tutte le vocazioni cristiane abbiano la parola per scelte illuminate; si devono approfondire molti temi difficili, che implicano lo studio e la pratica della cultura dell'incontro; si richiede la paziente e sapiente creatività per modalità celebrative che esprimano la coralità della partecipazione; e così via.

Ma la via semplice dell'incontro e della conversazione è praticabile da tutti, subito.

Prova a parlare con lei, questa umanità che ti sta attorno, così affascinante e misteriosa. Prova a parlare con lei *con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità.*



*Il progetto indicato dall'Ufficio missionario diocesano ci viene illustrato da Padre Giovanni Salustri, dei padri Giuseppini del Murialdo*  
**che da diversi anni è missionario in Albania**

**Quaresima di fraternità**  
**ALBANIA**  
**Un lavoro per i giovani**

L'Albania ha tanti problemi. Quello della disoccupazione è un problema atavico in Albania. Dal grande esodo degli anni 90 e poi anche tre anni fa c'è stato un nuovo grande esodo che ha coinvolto non solo i giovani e le famiglie, ma anche tanta gente preparata intellettualmente, alla situazione attuale che non dà prospettiva e non dà speranza. Il Covid ha frenato questo esodo, ma i ragazzi hanno ancora il pensiero di andare all'estero: quasi l'80% degli universitari hanno questa prospettiva. il 60% dei maturandi.. Perché c'è una situazione politica, sociale, economica molto pesante.

Se negli anni precedenti sono state le rimesse dall'estero a sostenere un po' l'economia delle famiglie più povere e ordinarie, ora non più e quindi il bisogno di lavorare per dare qualche prospettiva qui noi cerchiamo anche se è difficile attraverso l'impegno della formazione professionale e dell'evangelizzazione e la presenza della Chiesa dagli anni 90 in poi molto forte di stare vicino, di preparare e di accompagnare offrendo qualche prospettiva.